

“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32)

p. Francesco Saverio Colonna
Consigliere Spirituale E.I.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,28-35)

Introduzione

Questo brano del vangelo di Luca racconta la fuga da Gerusalemme di Cleopa e del suo amico, due discepoli di Gesù tristi e delusi dalla sua tragica fine. Essi non hanno creduto alle parole che il Maestro aveva loro detto più volte: “*il terzo giorno risorgerò...*” e non hanno creduto anche all’annuncio delle donne: “*abbiamo avuto una visione di angeliche dicevano che egli è vivo.*”. Il loro cuore non “arde” perché non hanno creduto all’annuncio della risurrezione. Non a caso sono definiti da Gesù stesso “*stolti e lenti di cuore a credere alle parole dei profeti*”. Profetesse per loro erano state anche le donne. Il loro cuore comincerà a *ardere* soltanto quando si apriranno i loro occhi e riconosceranno il volto del Cristo risorto presente in mezzo a loro.

La passione nasce dalla relazione

Abbiamo scelto questo brano proprio perché il versetto 32 parla dell’*ardore del cuore*. Il verbo “kaio” nel Nuovo Testamento è usato generalmente per indicare il bruciare in senso fisico, ma qui è usato in senso traslato. In ogni caso richiama un ardere concreto, vivo e permanente. Per esempio in Mt 5,15 “*né si accende una lampada per metterla sotto il moggio*” indica il fatto che la lampada arde in modo permanente e non il solo l’azione dell’accendere; anche in Lc 12,35 “*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese*” esprime il permanere del fuoco acceso nella lampada.

Il cuore ardeva, si dicono tra loro i discepoli, “*mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture*”. In altre parole, l’evangelista Luca vuole comunicarci che è proprio dall’ascolto che nasce l’ardore del cuore. Sappiamo bene quanto è importante per Luca il tema dell’ascolto, si pensi, per esempio a Maria la sorella di Marta che “*seduta ai piedi del Signore,*

ascoltava la sua parola". Di lei Gesù dirà: "ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

Anche Caffarel in un articolo apparso in "Cahiers sur l'Oraison" nel dicembre 1966 afferma che preferisce la parola "ascoltare" invece che "meditare" perché "essa designa non un'attività solitaria ma un incontro, uno scambio, un cuore a cuore" ed esige quindi lo stare dinanzi a un'altra persona, a differenza del meditare che non necessita, di per sé, la presenza di qualcuno. La fede infatti non nasce da un mero stare con se stessi, ma dall'incontro con l'Altro, il Risorto nella comunione con i fratelli. Il cuore dei discepoli brucerà di gioia e di passione quando scopriranno la presenza del Risorto nella loro vita e allora ritorneranno a Gerusalemme per ricongiungersi con gli altri discepoli e con le donne alle quali prima non avevano prestato ascolto. Il nostro cuore può continuare a bruciare solo se continuiamo a stare alla sua presenza e se alimentiamo un tale incontro.

Ma dove facciamo l'esperienza del Risorto? come possono aprirsi i nostri occhi? Quand'è che Cristo si rende presente in mezzo a noi? "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro." (Mt18,20); "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). Il Signore si rivela dove c'è relazione, apertura, dono di sé. Dove c'è comunione e unità. In una parola dove c'è la chiesa.

Papa Francesco scrive: "Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro (EG 78).

Constato quotidianamente, quando al mattino accendo il camino, il miracolo del fuoco che si riaccende semplicemente accostando i legnetti che durante la notte si erano spenti perché lontani l'uno dall'altro. Davvero basta riavvicinarli e in pochi minuti si riaccende la fiamma. Anche in noi si spegne il fuoco della passione se ci isoliamo gli uni dagli altri, anche un'equipe si spegne se si isola dalle altre. Anche la nostra anima si spegne se non rimane alla presenza del Signore.

Una vita appassionata scaturisce infatti dall'ascolto della sua Parola e dal contemplare la sua presenza in tutte le forme in cui egli si manifesta: nel coniuge, nell'Eucaristia, nei poveri, nella Chiesa. Se mi distanzio da Lui, non c'è più fuoco nel mio cuore, oppure si tratta di fuochi fatui. E sono chiamato ad amare tutto intero il Cristo, con il suo corpo che è la Chiesa.

La passione nella spiritualità ortodossa

Nell'antropologia della tradizione ortodossa, saldamente ancorata alla Scrittura e ai Padri della Chiesa, si afferma che l'uomo è guidato da tre tipi di "forze" interiori, di energie, "passioni" ardenti. Queste sono in se stesse positive e sono state donate all'uomo da Dio. Esse sono:

- a) l'epitimia, dalla quale vengono i desideri corporali (mangiare, usare i beni, sessualità) a servizio della vita.
- b) il Thimos, la potenza irascibile della psiche, l'energia che ci permette di combattere il male.
- c) Il Nous (Logos) che ci apre ai desideri razionali e spirituali.

Tutte e tre queste dimensioni dell'uomo sono buone perché donate da Dio e sono al servizio della vita quando vengono utilizzate secondo la vera "natura" dell'uomo che è quella di essere immagine e somiglianza di Dio. Diventano patologia quando invece vengono usate "contro natura", cioè non secondo Dio.

La parola passione è usata sia per indicare le passioni malate cioè i vizi capitali, sia per indicare la passione buona, quella alla base delle virtù. In generale i padri affermano la necessità di

un fuoco che deve ardere in noi almeno quanto le passioni negative per poterle vincere. Spesso ascoltiamo i Padri pregare più o meno così: “Signore dammi di amare te con la stessa passione con cui amo i piaceri della carne”. C’è una considerazione molto concreta della spiritualità che deve toccare la carne, l’esistenza concreta dell’uomo. Spirituale non è sinonimo di “immateriale” afferma Marco Rupnik. Per cui una esistenza cristiana non può attuarsi senza *passione*.

È interessante in particolare ciò che scrivono i Padri a proposito della cosiddetta “potenza irascibile” donata all’uomo dal Creatore per adempiere due funzioni essenziali.

La prima è quella di combattere il maligno e le sue tentazioni, evitare il peccato e il male, respingere gli attacchi dei demoni, rifiutare e distruggere i pensieri cattivi. L’Abba Isaia diceva: *“senza collera non vi sarebbe nessuna purezza nell’uomo se egli non si irritasse contro tutto ciò che il nemico semina in lui”*. La “potenza irascibile” è utile in particolare nella preghiera, quando per giungere a una contemplazione pura l’uomo deve respingere tutti i pensieri che cercano di allontanarlo da Dio. Come vedete siamo molto lontani da una visione “quietistica” della preghiera.

La seconda funzione è quella di permettere all’uomo di lottare per ottenere i beni spirituali come scrive Evagrio Pontico: “Che lo spirito si ordini tutto in vista di Dio, teso per mezzo dell’aggressività come una corda”. Questa è una collera virtuosa, saggia e santa. In questo senso i Padri spiegano una affermazione enigmatica di Gesù presente nel Vangelo di Matteo: ¹²*“Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono”* (Mt 11,12). Allo stesso modo viene compreso lo sforzo necessario per entrare nel regno di Dio di cui parla Luca: Lc 16,16: ¹⁶*“La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi”*.

A motivo del peccato invece l’uomo perverte questa facoltà e ne fa un uso “contro natura”. Cioè invece di combattere per ottenere e conservare i beni spirituali, l’uomo lotta ormai per ottenere e conservare i pseudo-beni sensibili verso i quali ha rivolto la sua intelligenza e ai quali ha fissato il suo desiderio. Ama le creature in se stesse e non in quanto dono di Dio. L’uomo entra così in contraddizione con se stesso, cioè con il suo essere immagine di Dio. Tutto ciò toglie l’armonia dal cuore dell’uomo e provoca dispersione e frammentazione, in una parola priva l’uomo di unità e di forza.

La “passione dominante”

In sintonia con la tradizione ortodossa che egli conosce bene, Caffarel parla della necessità di una “passione dominante” per Dio che unifichi il cuore dell’uomo minacciato dalla dispersione in mille direzioni.

“Come son rari coloro che nella loro vita pervengono a fare l’unità: la maggior parte delle esistenze danno un’impressione di frammentazione. (...) osservate la vita di tanti uomini e donne: amore coniugale, educazione dei bambini, professione o impegni della casa, responsabilità sociali, vita cristiana, tanti ambiti giustapposti, quasi indipendenti gli uni dagli altri. In mezzo a queste attività che li tirano da tutte le direzioni, questi uomini e queste donne sono sbalottati, lacerati. E la loro vita non raggiunge né l’equilibrio, né l’efficacia. Che cosa manca loro? Una grande passione, che nel contempo ordinerebbe e animerebbe tutto. Per alcuni, questa passione dominante sarà la scienza, l’arte, la promozione lavorativa... per il cristiano che cosa sarà? Il Cristo non lascia scelta: « amerai il Signore tuo Dio, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze » « chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me ». E il Cristo si spiega su questo amore che rivendica: « chi mi ama, è colui che fa la mia volontà. » Ecco, questa passione dominante intorno alla quale tutto deve gravitare nella vita del cristiano. Che lavori nei campi o in fabbrica, che ami moglie e bambini, che militi nella politica o nell’azione cattolica, è la volontà di Cristo che dovunque, sempre, l’orienta, lo sostiene, lo trascina, in una parola unifica la sua vita. (Caffarel, L’Anneau d’Or, Numéro 35, 1950).

Molto interessante anche il capitolo sulla “passione divorante” (in “Ai crocevia dell’amore, Ancora, p. 23-25) nel quale Caffarel afferma che si produce tanta infelicità quando dal coniuge ci si aspetta quella pienezza di gioia che invece solo da Dio può derivare. *“Non nego che suo marito abbia dei torti nei suoi riguardi, ma penso che lei si sbagli sulla causa vera di questo dato di fatto. (...)L’amore come lei lo concepisce non può essere che deludente. (...) il vero problema non è tra lei e suo marito, ma tra lei e Dio. È fondamentale avere una passione dominante, ma che sia orientata verso Dio, l’unico vero assoluto che può appagarla.*

Quindi niente mezze misure, niente compromessi, niente giochi al ribasso. Una parola molto forte la troviamo nell’Apocalisse nella lettera inviata alla chiesa di Laodicea: *“¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.”* (Ap 3,15-16). La tiepidezza, la mediocrità non è affatto un male minore, è semmai il male maggiore. Così come il vero contrario dell’amore non è l’odio, ma l’indifferenza e la dimenticanza. Queste sono peggiori della cattiveria.

Infine una ulteriore precisazione. I padri della chiesa parlano di “aphatheia” impassibilità come il punto di arrivo più alto del cammino spirituale. Tale impassibilità, lungi dall’essere una insensibilità verso Dio e verso le creature, è invece il risultato di una continua lotta contro il peccato. Un cuore che vive l’<< aphaetheia >> è carico di amore, di affetto per l’umanità ferita, per i deboli, per i piccoli. Si raggiunge lo stato dell’impassibilità quando non si avverte più il fascino delle cose mondane e tutte le cose vengono percepite nella luce di Dio. In altre parole l’impassibilità è raggiunta quando la passione divina prevale in noi e impregna ogni pensiero, emozione e desiderio.

Conclusioni

A conclusione di questa piccola riflessione fatta a partire dalla Scrittura e dalla tradizione spirituale ortodossa e attingendo all’insegnamento di papa Francesco e di padre Caffarel, possiamo sottolineare l’importanza delle relazioni come sorgente prima di ogni vera energia, passione per la vita, fuoco di amore. Per quanto talvolta le relazioni possano costarci fatica, dobbiamo fuggire la tentazione della chiusura e del ripiegamento su noi stessi.

La relazione principe è quella con il Signore che non va mai data per scontata: è sempre necessario aiutarci reciprocamente a dare il primato alla preghiera, all’ascolto della Parola, all’Eucaristia, al bisogno continuo di riconciliazione. Quindi diamo il primato alla “passione” per Gesù. Ma, come scrive papa Francesco, la passione per Gesù non può essere disgiunta dalla passione per il popolo.

“La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza”.

Cerchiamo dunque di evitare l’errore dei due discepoli che non avevano creduto alle parole del Signore e non si erano lasciati evangelizzare dalle donne al punto che tristi e spenti nel cuore camminavano delusi e senza speranza. Lasciamoci al contrario stupire dal Signore che, pellegrino accanto a noi, riaccende il nostro cuore e ci rende capaci di riabbracciare la vita. Come non immaginare il ritorno dei due discepoli a Gerusalemme se non in un’atmosfera di gioia e di abbracci? Questo è parlare con un cuore ardente mosso dalla passione genuina per l’uomo e per Dio. Ascoltiamo ancora papa Francesco:

“Parlare con il cuore implica mantenerlo non solo ardente, ma illuminato dall’integrità

della Rivelazione e dal cammino che la Parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del nostro popolo fedele lungo il corso della storia. L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo".(EG 144)

Dopo questa sessione, occorrerà dedicare qualche “dovere di sedersi” alle “passioni”: quali passioni abitano la mia vita personale? Quali la nostra vita di coppia? Quali passioni animano la mia presenza in equipe? Quali passioni animano il mio servizio nelle EnD? Padre Caffarel è estremamente esigente al punto che senza mezzi termini afferma, in più occasioni, che in equipe non si viene e non si resta se non per cercare e amare Dio. E nessuno potrà pensare che questa sia una “passione” da poco.

Dalla preghiera a Maria di Papa Francesco

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*